

Cosa c'è sotto

Piacenza, 13 dicembre 2019



*“Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.”
(Gv 1,10-13)*

Con gioia e trepidazione ho atteso questo appuntamento, che considero tanto prezioso e significativo. Ho partecipato con intima riconoscenza ad incontri tra docenti e non docenti di una facoltà riuniti per confrontarsi ed ho potuto apprezzare la cordiale disponibilità nel mettersi assieme, a servizio di un'unica opera. Qui è presente tutta la nostra Sede: confido che alla curiosità della prima volta, subentri l'attesa di quanto ogni anno questo incontro ci riserva di nuovo, per lavorare assieme. Tanti stimoli, tante scadenze, tante parole rischiano di portarci rapidamente ad un atteggiamento consumistico e distaccato.

Per questo ho pensato di riprendere gli spunti che ci sono stati offerti da don Luigi Ciotti in occasione della Giornata del Dono, in questa stessa aula. Siamo stati provocati dal suo invito ad evitare la **neutralità** e a scegliere la **responsabilità**. Credo sia relativamente semplice farlo rispetto a situazioni che ci indignano, almeno finché non coinvolgono direttamente noi o persone a noi vicine. In tal caso, infatti, tutto diventa più complesso.

Ricordo un emozionante incontro tra duecento giovani, che accompagnavo a Casal di Principe, e la sorella di don Peppino Diana, nella parrocchia dove il sacerdote martire è stato ucciso. Ho domandato ai testimoni e ai giovani presenti: “Come è possibile affrontare il problema mentre c'è, senza attendere che qualcuno muoia nella solitudine di una battaglia che sembra troppo grande?” In quei giorni si celebrava, infatti, il processo sulle infiltrazioni mafiose in Emilia. E ai giovani ho chiesto: “Chi di voi sarebbe disponibile a rinunciare a lavoro, soldi in quantità, successo, potere, se vi venisse offerto in modo opaco o addirittura disonesto?”.

Purtroppo, non ho avuto risposte convincenti. Ad essere sincero non ho avuto alcuna risposta, nonostante il tono della mia domanda fosse tutt'altro che retorico! È più semplice, per un emiliano, opporsi alla delinquenza in Calabria, in Campania, in Puglia, in Sicilia, che non in casa propria, dove evidentemente la corruzione ha messo profonde radici e sta investendo largamente, con il coinvolgimento di persone e istituzioni.

Sul momento ammetto di essere rimasto deluso, ma ho potuto riflettere su quel colloquio. Ho molta fiducia nei ragazzi che, in settori della politica, dell'economia e della società, ci obbligano a rivedere

logiche che sembrano inesorabili e che riducono le nostre discussioni a sterili contrapposizioni, a inutili accuse, a disonestà o superficialità. La tensione tra gruppi e persone, l'arroganza ignorante come l'ideologia più imprudente e rigida, vengono smontate dal sorriso buono e attento dei bambini. *"Il re è nudo!"*, recita la fiaba di Andersen. A quel punto il mondo degli adulti deve rapidamente adeguarsi, per non essere buttato tra i rottami della storia.

Don Ciotti ci ha invitato a non rimanere neutrali, per non diventare complici del male. Cosa c'entra questo con noi? Siamo chiamati ad accompagnare i giovani che si affacciano alla vita e al mondo del lavoro. L'attenzione posta in ogni ateneo alla terza missione, suppone un ruolo importante nell'insegnamento, nella ricerca, e soprattutto nell'inserimento da protagonisti nella società.

Anche se l'espressione viene oggi utilizzata più raramente o con qualche riserva, come possiamo pensare che questo non sia un vero compito educativo? Si tratta infatti di aiutare i giovani a maturare in sé stessi la coscienza di essere attori positivi di un vero progresso umano integrale. Certo la sfida si presenta molto impegnativa, eppure il nostro compito è il più alto ed entusiasmante.

Il Figlio di Dio che viene nel mondo affronta un'avventura che lo porta in mezzo a uomini e donne che gli riserveranno le più diverse forme di accoglienza. Non viene meno in Lui la certezza di essere Figlio prediletto del Padre. È questo il segreto della sua ammirabile vita in tutti i suoi passaggi.

Come formare giovani capaci di trovare in sé stessi la sicurezza del bene che sono e che portano? Ognuno di loro è un mistero, è un bene inestimabile. Nell'accompagnarli ci viene offerta un'occasione preziosa per noi e per loro. È *"l'arte delle arti, fra tutte la più difficile"*, diceva don Bosco.

Occorre riconoscere che, da anni, la globalizzazione e l'incontro di molte esperienze umane invitano a prudenza rispetto a ciò che viene insegnato e a come viene trasmesso. Per certi aspetti è un bene. La conoscenza di tanti paesi e culture permette di superare la supponenza di chi crede di sapere tutto, di giudicare tutti. Ci fa maturare ed allargare gli orizzonti. Ma può anche indurre ad un'eccessiva timidezza, alla semplificazione di fronte alle questioni che ci interpellano. L'assunzione di responsabilità espone in ogni organizzazione, civile o religiosa, sociale o familiare, a fallimenti, ad attacchi, a troppo rapide ascese e declini, ad un continuo "giudizio universale" che i media amplificano fino a proporzioni inimmaginabili soltanto qualche anno fa.

Le nuove generazioni, native digitali, sono a maggior ragione esposte all'appiattimento pubblico – privato, fino a non aver più interlocutori veri che li ascoltino e li riconoscano come persone, che cerchino con amore il loro bene. Oggi prevale il gradimento o lo spettacolo del grande pubblico, che conduce ad una anonima e profonda solitudine. È più raro sapere che qualcuno ti può ascoltare e può affidabilmente custodire il tuo cammino. Sarebbe utile approfondire questo tema: siamo coscienti della grande opportunità che la nostra Sede offre per il servizio attento a ciascuno studente. Al contempo dobbiamo registrare che vecchi e nuovi fattori ostacolano la relazione autentica e fiduciosa.

Per un educatore (e lo siamo tutti, ciascuno per la sua parte), la tentazione di rinchiudersi nella propria stretta competenza, costituisce una forma di neutralità verso il bene e il male, ma soprattutto rispetto alle persone e alle proprie stesse azioni. È importante in ogni realtà educativa, la stima reciproca, il confronto e la sinergia di chi accompagna i giovani. Quanta serenità e fiducia sanno trasmettere i genitori se sono uniti e complementari nel loro compito! Sono perciò molto

grato per aver sempre trovato nei colleghi una piena disponibilità ad affrontare responsabilmente qualunque situazione riguardante gli studenti. E desidero ringraziarli pubblicamente.

Per definire la neutralità potremmo indicare alcuni sinonimi o derivati: l'indifferenza, anzitutto. Cioè la non differenza! Riguarda la distinzione tra il bene e il male che vanno chiamati con il loro nome, sempre. Ma riguarda anche lo scopo o il modo con cui si agisce ("cosa c'è sotto!"). Infine, riguarda le persone. Talvolta ricerchiamo conferme sul nostro valore, sul nostro lavoro, oppure ci difendiamo in un sostanziale distacco e disinteresse. A nessuno piace tornare a casa dopo una giornata impegnativa nell'indifferenza generale, oppure incrociarsi in tanti incontri superficiali (o soltanto tecnici!). Sono sempre più preziosi, quanto rari, i luoghi e i tempi in cui ci si può confrontare sulle cose veramente importanti e su ciò che ci sta a cuore. C'è bisogno di uno sguardo capace di conoscere e riconoscere in profondità il nostro bisogno degli altri e della loro misericordia per noi.

Anche in famiglia, legati da una promessa di amore, si può vivere il timore di incrinare quel filo, talvolta sottile, che unisce le persone e consente di superare la soglia della convenienza. Si rimanda il dialogo, il confronto che mette le persone integralmente le une di fronte alle altre. Anche per questo oggi c'è paura di scegliere, di compromettersi, di sposarsi. L'apparente equilibrio che le situazioni provvisorie offrono è segno evidente di sfiducia nell'altro e in sé. Solo l'educazione alla vera responsabilità (non al semplice protagonismo!) costruisce il presente e il futuro, per noi e per i nostri ragazzi.

Un altro sinonimo di neutralità è la sola funzionalità. È il limitarsi a trasmettere dettagli inoppugnabili. È un'operazione che espone al moralismo, all'opportunismo, al relativismo: ci risparmia il rischio dell'educazione. Offrire ciò che noi abbiamo riconosciuto come bene, ci può esporre ad un rifiuto. Ma è solo di fronte ad una proposta che ognuno può prendere posizione. Essere testimoni è una responsabilità. Ed è evidente che, oggi più che nel passato, la famiglia e i docenti faticano a trovare un "ambiente" che condivida l'impegno educativo.

Per noi dovrebbe essere più semplice: abbiamo sottoscritto all'Università Cattolica del Sacro Cuore un progetto formativo ambizioso ed entusiasmante. I giovani non ci chiedono di essere infallibili, ma autentici. Capaci cioè di lasciarci incontrare in profondità, accoglienti e liberi, disposti a riconoscere gli errori, a chiedere perdono e a cambiare. Soprattutto desiderano trovare adulti contenti di incontrarli in un sorriso che esprime l'amore personale.

Come agisce e come ci raggiunge Dio stesso in un compito così delicato e decisivo? Si sottrae ai riflettori e al chiasso. La sua grandezza sarebbe imponente, costringerebbe ad una passiva sottomissione ed impedirebbe di essere conosciuto per ciò che è. Dio è umiltà (*cfr. Francesco d'Assisi, Lodi di Dio Altissimo*). Nel bambino che nasce a Betlemme si manifesta la natura stessa di Dio. Non cerca servi, ma figli e figlie. E lo fa ponendo il suo Figlio diletto come nostro fratello, per invitarci alla sua stessa grandezza. Dio ci ama e desidera che lo amiamo. Perciò con discrezione ed inimmaginabile semplicità, sceglie di essere in tal modo al centro delle vicende umane. In effetti il mondo occidentale misurerà la storia in riferimento a quell'evento: prima e dopo Cristo.

Nella recente lettera sul significato e il valore del presepe, in modo semplice e commovente Papa Francesco scrive: *"Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia». San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità.*

(Francesco, *Admirabile signum*, 2-3) E ancora: *“Il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita”*. (Idem, 8)

Ecco la ragione che ha mosso Dio stesso verso di noi, ecco il modo in cui sta in mezzo a noi. Nel silenzio, nella segreta intimità di ciascuno, nella povertà di un segno, nella presenza reale del sacramento eucaristico. Se non possiamo pensare di cambiare la storia da soli, possiamo iniziare dal modo in cui stiamo nel mondo, sull'esempio di Dio. Anche a noi, come educatori, è affidato un popolo che non sa di essere tanto amato. Anche noi, come Dio stesso sceglie, siamo chiamati ad un compito esemplare, in tutta la nostra vita, con tutte le nostre scelte personali e professionali. Il nostro non è un lavoro, ma una vocazione!

Non è sufficiente creare efficienza, curandosi di un semplice ingranaggio. Per vincere la neutralità occorre un continuo e comune discernimento: cosa proporre, come comprenderli, come sorreggerli e cor-reggerli? Solo così possiamo aiutarli, solo per amore possiamo spingerci al dono di tutto noi stessi! Così Dio ha amato noi. E i giovani ci guardano e ci conoscono meglio di quanto immaginiamo.

Oggi inauguriamo la nostra Cappella rinnovata: è frutto dell'impegno (davvero generoso e importante, come posso testimoniare) della squadra dei nostri tecnici e del personale. Mi pare che questo valga più dei capolavori che ci possono essere donati. Testimonia, infatti, il desiderio che questa sia la "nostra" Cappella, il luogo dove cercare e trovare ogni giorno uno spazio per stare davanti a Colui che ci attende. Non vogliamo cadere nella neutralità o nell'indifferenza proprio verso di Lui! Non lo vogliamo lasciare solo. È lì per noi! La sua presenza, umile e discreta, non è muta e insensibile al nostro cammino. Il Signore stesso ci ha guidato e ci guida. Non ci fa mancare la sua Parola e il suo sostegno. Mai!

Ringrazio gli studenti che, assieme al Consiglio Pastorale Universitario, hanno dato vita alla bella iniziativa sulla Parola di Dio, *“la Parola all'Unicatt”*. Questa ci raggiunge come universitari e viene offerta a tutti così come risuona in ciascuno di noi. Vorrei citare le parole delle Liturgie celebrate in Università: nella prima, alla vigilia della Giornata del Dono, mi ha colpito profondamente un accento che non avevo mai notato. Di fronte all'indifferenza verso il Signore nei suoi figli, egli assicura che *“Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città”* (Lc 10,12). Tale espressione indica che il più grande disordine morale è meno grave della non riconoscenza ed accoglienza del Signore che viene nell'umiltà.

Chiede di essere cercato e amato, desidera per primo intrattenersi con noi ogni giorno, vuole ascoltarci e non ci fa mancare il dono più grande: la sua Parola e il Pane quotidiano. Chi prega trova le persone, le parole, le situazioni ordinate in una mirabile provvidenza!

Un compito entusiasmante ci attende insieme, dunque: *“accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro”* (Francesco, *Christus vivit*, n.170). E il Signore è con noi. Perciò il Natale è tempo di gioia e di pace, che esprimiamo in una piena lode.

Buon Natale di cuore a voi e alle vostre famiglie!

don Luca Ferri